



## **IL COUNSELING RELAZIONALE NEL VANGELO DI SAN MATTEO**

**Carmela Mantegna**

### **UNA PREMESSA NECESSARIA**

Parlare di *Gesù Counselor* è scegliere di entrare in un orizzonte di senso e di riconoscimento della figura del Counselor.

Non è banalizzare la missione di Gesù per piegarla alle nuove scelte linguistiche e legittimare le novità di turno.

Non è lo sforzo paranoico di un delirante alla ricerca di associazioni impossibili.

Gesù non è riducibile ad un elastico che si può ridurre o allungare secondo le esigenze personali.

Incontrare in Gesù il Counselor lo rende più vicino a tutti, a quelli che credono in Lui per fede, a quelli che lo riconoscono come un personaggio storico, a quelli che, senza credere, lo considerano un modello di riferimento.

Abbiamo scelto il Vangelo di Matteo perché ci presenta Gesù come Maestro, un Maestro che parla con autorità, ma nel quotidiano, valorizzando i momenti di incontro con l'uomo.

E' un Maestro che squarcia gli equivoci per aprirli alla verità, si arrabbia contro i ritualismi vuoti e bloccanti e proclama la purezza del cuore come espressione autentica di libertà.

<p style="text-align: center;"><b>DEFINIZIONE DI COUNSELING</b> <b>RELAZIONALE SECONDO IL MODELLO PREPOS</b></p>
--

*Il Counseling è una relazione d'aiuto che **muove** dall'analisi dei problemi dei clienti, si propone di costruire una nuova visione di tali problemi e di attuare un piano di azione per realizzare le finalità desiderate dal cliente (prendere decisioni, migliorare relazioni, sviluppare la consapevolezza, gestire emozioni e sentimenti, superare conflitti).*

*Il Counselor Relazionale si propone come una cerniera tra gli eventi della vita quotidiana ed i copioni di comportamento stabilizzati.*

***Ridefinisce** gli eventi, le esperienze accidentali o volontarie in cui si vivono emozioni e cerca di interpretare i comportamenti stabilizzati.*

***E' esterno** al contesto di vita quotidiano del cliente per aiutarlo e ri-orientarlo, laddove la sua famiglia e i suoi amici tendono involontariamente a spingerlo verso la ripetizione del suo copione.*

La teoria di PREPOS si fonda sul collegamento tra emozioni e copioni.

I **copioni** sono la ripetizione consolidata, ma involontaria ed abitudinale di un'emozione.

Il lavoro che è chiamato a fare il counselor relazionale, consiste nell'orientare il cliente ad un'evoluzione delle emozioni in sentimenti, ovvero, in comportamenti coscienti, intenzionali, volontari.

Il counselor relazionale, secondo il modello PREPOS, persegue il miglioramento della persona, che si attua nella trasformazione dei vissuti emozionali in sentimenti stabili.

Il counseling relazionale si realizza nella messa in discussione dei copioni e nella ri-decisione della persona attraverso un'intelligente comprensione dei valori.

**Il counselor prende atto del blocco della persona e individua gli strumenti opportuni per la sua evoluzione.**

## IL COUNSELING RELAZIONALE NEL VANGELO DI S.MATTEO

### *Incontro con i primi quattro discepoli*

*(Mt18) Mentre camminava lungo il mare di Galilea vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano la rete in mare, poiché erano pescatori.*

*[Mt19] E disse loro: «Seguitemi, vi farò pescatori di uomini». [20] Ed essi subito, lasciate le reti, lo seguirono. [21] Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello, che nella barca insieme con Zebedèo, loro padre, riassettavano le reti; e li chiamò. [22] Ed essi subito, lasciata la barca e il padre, lo seguirono.*

Gesù è sempre in cammino sulla strada dell'umanità. Il suo **vedere** è un andare verso l'uomo: un incontro che porta in sé un progetto di vita nuova.

Gesù chiama Simone, Andrea, Giacomo, Giovanni intenti al loro lavoro abituale, alle loro relazioni familiari. **Vi farò pescatori di uomini.** La proposta di Gesù è sconvolgente. Forse nemmeno capiscono ma abbandonano le reti. Pescatori di uomini! Un uomo di nome di Gesù **riorienta** la loro esistenza logorata dalla monotonia. Quest'uomo, arrivato all'improvviso, interrompe la ripetitività di un copione interpretato ogni giorno nel bel tempo e nella tempesta.

Senza indugio, davanti all'interpellanza di quella voce che, mentre, parla, **vede** dentro, i quattro pescatori **lasciano**, accolgono la proposta di un cambiamento: non saranno più pescatori di pesci, ma pescatori di uomini. Quali reti ci vorranno? Basteranno le reti per i pesci tante volte ritirate vuote dalle acque? Lasciano la barca per imbarcarsi con Gesù: non sanno verso dove! Lasciano il padre per andare con Gesù: verso quale casa paterna?

Lo seguono. Cominciano una sequela nuova.

Fino ad ora reti, mare, pesci, alba e notte, odore di sale, la pelle annerita dal sole.

Non c'è voluto nessun tempo per pensare perché era arrivato il momento di mettersi in cammino.

Quell'uomo di nome Gesù è arrivato al momento giusto: una coincidenza fuori dal comune, attesa chissà da quanto tempo, ma mai pronunciata. Gesù aveva, però, visto.

La sua proposta scioglie le reti impigliate nella vita dei quattro pescatori che con Gesù impareranno a diventare pescatori di uomini.

Non sanno ancora come faranno a pescare uomini, ma qualcuno di nome Gesù ha pescato loro con una parola: "Seguitemi", una parola nuova che è entrata dentro la loro vita, una parola accompagnata da un progetto: Vi farò pescatori di uomini"

C'è un **aumento** di prospettive all'interno di questa proposta che, comunque, parte da un'economia di vita che i quattro pescatori conoscono bene: la pesca e il mare.

Gesù cambia la capacità di vedere le relazioni, sviluppa *un nuovo punto di vista attraverso cui cogliere il senso e il sapore delle relazioni che ci circondano o meglio - portano - alla consapevolezza ciò che inconsapevolmente percepiamo nella nostra quotidianità*<sup>1</sup>.

Gesù innalza la pesca quotidiana ad una *pescosità integrale* che comprende, assume una relazionalità dallo spessore ontologico che si fa sempre più preciso nei contorni a mano a mano che diventa consapevole. *Il salto percettivo* della Pedagogia di Gesù s'incontra con il *salto percettivo richiesto dalla teoria relazionale ...cogliere il nesso che lega l'atteggiamento dell'altro verso di noi e, contemporaneamente, il nostro atteggiamento verso l'altro* (op. cit. 251).

I quattro pescatori alla presenza di Gesù entrano in un evento nuovo che accade consapevolmente nella loro vita. Iniziano a vivere una religione relazionale, sì religano interiormente a loro stessi, al nucleo vivente che agisce nel sé più profondo del loro essere e che comincia a spostarsi da un sopravvissuto ad un vissuto cosciente, da un io chiuso in se stesso ad un tu che rompe la solitudine e che riconosce l'altro, riconosce Gesù che appare non come un fantasma costruito dalla mente, ma come una persona che appare dentro perché è l'inizio e la fine di quella *rete* umana che dà senso e che costruisce la storia dell'uomo, di ogni uomo.

*La relazione in atto* -dei quattro pescatori – è un vissuto che tiene compagnia alla solitudine esistenziale umana, poiché è un legame con l'esperienza altrui che si trasforma in sentimento condiviso (ibidem).

Gesù chiama ad una sequela di consapevolezza e il seguirlo non diventa un comando, un obbligo, un annullamento dell'altro, ma un atto simbolico: gettate le reti più lontano ! il mare della vita non si ferma in questo lembo di terra.

Gesù scioglie quelle reti relazionali impigliate che non spingono lo sguardo oltre.

I quattro pescatori spesso sono delusi nel raccogliere le reti vuote.

E' il modo di gettare quelle reti che hanno bisogno di essere intessute di nuovo.

E' la direzione che occorre cambiare, ma, è urgente cambiare lo sguardo.

Gesù rio-rienta lo sguardo: VI FARO' PESCATORI DI UOMINI!

---

<sup>1</sup> V.Masini, Dalle emozioni ai sentimenti. Manuale di Artigianato Educativo e di Counseling Relazionale. Nuova Edizione 2009, pag. 250 e sgg.

## ***Rottura/ compimento della Legge***

*[43] Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; [44] ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, [45] perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. [46] Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? [47] E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? [48] Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Capitolo 5)*

Gesù con l'autorità del Maestro insegna all'uomo a ritrovare in se stesso la verità del suo essere.

Gesù, figlio di Dio, uomo con gli uomini, in un cammino umano, quotidiano, totale, nel suo dialogare con l'uomo, segna il passaggio dal passato al presente per annunciare il cambiamento che ha inizio con la sua venuta: *Avete inteso che fu detto...*(passato) *ma io vi dico*. Quel *ma* distanzia ormai un presente completamente nuovo rispetto ad un passato, ormai vecchio. L'autorità di quell'*io vi dico* allontana l'incompiutezza di ciò che è stato.

La legge antica recitava: *fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico*.

Gesù porta a compimento la legge stravolgendola, volgendola verso la sua autentica pienezza: *ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, [45] perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti*.

Una richiesta, a dir poco impossibile: amare i nemici, pregare per coloro che ci perseguitano. Ma, per essere veramente figli di Dio, bisogna aprirsi a questa paternità universale, alla luce di Dio che illumina sia i *malvagi* che i *buoni*, che *fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti*.

Con una conversazione apparentemente semplice, Gesù interpella. E' come se entrasse in un gruppo, un movimento ecclesiale di oggi o fra persone che frequentano la parrocchia e dicesse loro, come se ci dicesse: *Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? [47] E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?*

E' come dire: voi che pretendete di essere seguace di Dio, fate esattamente come i pagani che stanno solo con quelli del loro gruppo, ricambiano ciò che ricevono, ma prima devono ricevere, salutano solo coloro che li salutano. Gesù penetra in quel modo pagano di vivere la fede anche da parte dei cristiani. Pone loro interrogativi inaspettati che scardinano una religiosità divenuta un copione di comportamenti cristallizzati dall'abitudine. Gesù chiama gli uomini *religiosi* alla

perfezione del loro Padre celeste, alla maturità dell'amore piuttosto che al perfezionismo farisaico, vuota e sterile etichetta religiosa fatta di formalismi e ritualità.

L'esigenza dell'appartenenza cristiana non è una dipendenza da regole, ma è lo scioglimento dai limiti imposti da una Legge che stabilisce chi amare e chi odiare, per chi pregare e chi maledire. Le regole svuotano la regola dell'AMORE: l'unica che restituisce all'uomo la sua libertà autentica. Gesù entra nelle viscere dell'uomo per risuscitare quella consapevolezza più profonda di un'opzione di fede, il senso di una scelta e far sorgere dal di dentro, dal profondo una domanda: *ma chi o che cosa hai scelto? O, chi o che cosa ti ha scelto e ti comanda invece di farti essere un uomo libero?* Gesù risveglia il ricordo di un'opzione di fondo. Quale ricordo conserviamo, oggi, delle parole di Gesù?

Gesù aggancia dall'interno l'uomo con la sua Parola. Non è un catturare l'uomo imbavagliando la sua libertà. Ma afferrarlo mentre sta perdendo il senso di se stesso.

Gesù radica il nuovo in quella coscienza assopita da regole che hanno tolto all'uomo il respiro della vita, regole che lentamente svuotano il senso di un incontro, norme che dettano legge nel suo cuore, comandi e ordini che gli impediscono di mettersi in discussione, di allargare i suoi orizzonti: di essere uomo.

Gesù scardina le regole per ricordare all'uomo che Dio è un Dio con e per l'uomo, è un Dio che si fa vicino all'uomo che sbaglia, perché è nella natura umana sbagliare, ma l'essere fuori del giusto non interrompe il rapporto con Dio, ma diventa il tempo e l'occasione in cui Dio opera, agisce, interviene, fa piovere per ricostruire una relazione con il peccatore, per richiamarlo a se stesso.

Gesù chiama a scelte di fondo, ad una libertà per qualcosa di più, ad una libertà che pone la scure alla radice di ogni dipendenza non solo esterna, ma anche e soprattutto interna: *ami davvero? O forse ami chi ti ama? E che sforzo stai facendo? Che impegno stai mettendo? In che cosa ti distingui rispetto a chi non ha scelto di appartenere a Dio? Vuoi veramente essere di Cristo?! Ama e prega per il tuo nemico e i tuoi persecutori, perché solo allora il tuo cuore sarà veramente libero di amare perché libero da tutti i residui di rancore, di vendette. Ama come il Padre tuo! Sii perfetto come il Padre tuo che ama anche te pur sapendo che fai tanta fatica ad amare i nemici e a pregare per i tuoi persecutori.*

Gesù sana una relazione dal di dentro restituendola a verità. Gesù cura le ferite di un rapporto sbagliato con Dio, che si traduce in un comportamento sbagliato con se stesso e con gli altri. Gesù richiama l'uomo *naturaliter religiosus*, come afferma S. Agostino, l'uomo portato per natura a *re ligare* il suo cuore a qualcuno o a qualcosa, ad essere un uomo religioso credente, un uomo *religiosus credens*, un uomo il cui credere è sempre in uno stato di fede attiva, che si interroga.

Gesù aggancia, afferra l'uomo laddove egli vuole sfuggire, laddove egli non vuole o ha dimenticato, da molto tempo, di interrogarsi.

### *Efficacia della preghiera*

*[7]Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto; [8]perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. [9]Chi tra di voi al figlio che gli chiede un pane darà una pietra? [10]O se gli chiede un pesce, darà una serpe? [11]Se voi dunque che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele domandano! ( Capitolo 7)*

Il pane e la pietra; il pesce e la serpe – illustra l'efficacia della preghiera. La deliberata ripetizione della triplice formula: chiedete-riceverete; cercate-troverete; bussate-vi sarà aperto, ha lo scopo di assicurare i discepoli che la preghiera viene esaudita. La certezza dell'esaudimento è illustrata da due esempi casalinghi di vita familiare: il padre dà ai figli ciò che essi chiedono e certamente non darà loro nulla di nocivo in risposta alle loro richieste. I genitori, anche se cattivi, si prendono cura dei loro figli, il Padre che è nei cieli non è cattivo, e si può star certi che si comporterà da padre. La preghiera, spiega Gesù, vuole una richiesta esplicita. E' un cercare alimentato dal desiderio di trovare. E' un bussare, un picchiare alla porta perché questa venga aperta. Il chiedere e il dare, il cercare e trovare, il bussare e vedersi aprire la porta si corrispondono e si richiamano come corrispondenze dello stesso atto, dello stesso movimento. Il chiedere viene dalla certezza che ci sarà una risposta. La richiesta incessante non viene delusa. Pregare non è un fatto episodico, ma una petulanza costante dello spirito, una postura interiore stabile. L'uomo deve essere un cercatore instancabile finché non trova la strada. Il suo bussare ostinato farà aprire la porta. Pregate sempre: questo ci dice Gesù. La vostra preghiera sarà esaudita se non avete paura di chiedere, se non vi stancate di chiedere, se siete abbastanza umili da chiedere. La vostra richiesta sarà soddisfatta se il vostro cercare è libero, senza tracce di falsità. Alla fine del vostro cercare troverete la risposta. La porta si aprirà dopo l'insistenza del vostro bussare.

Il **dare** presuppone la fatica del **chiedere**, che non è un semplice sforzo di piegare la testa, dimostrare di essere umili, ma piuttosto la capacità di trasformare un comportamento irriflesso in un comportamento consapevole, intenzionale, volontario. Occorre, cioè, quella consapevolezza di sapere cosa chiedere, affinché la risposta possa scaturire dall'istanza più profonda, più vera e più autentica espressa da quella stessa richiesta.

Il **cercare**, che nella bassa latinità ci conduce al CIRCÀRE andare attorno, quasi in cerchio, come fa chi vuol trovare qualche cosa, ci conduce ad una sorta di *cerchiabilità*, ci porta ancora una volta alla fatica di cercare attorno al cerchio che delimita lo spazio della nostra *cercabilità*, per rinvenire ciò che è trovabile dentro il nostro stesso cercare.

La decisione di **bussare** ad una porta può scaturire solo da una scelta volontaria, da un desiderio esplicito di entrare per quella porta quando essa sarà aperta.

**Chiedere/dare, cercare/trovare, bussare/aprire**, comportamenti coscienti, intenzionali, volontari portano dentro una semanticità relazionale propria del quotidiano, ci rimandano ad atti costanti del nostro vivere di ogni giorno, ad azioni che ci mettono in contatto continuo con gli altri, le cose, le situazioni. Manca, tuttavia, la consapevolezza profonda degli scenari esistenziali che innescano tali atti. Il chiedere come il cercare e il bussare rimangono atti sospesi fino a quando non entrano in un orizzonte di senso, fino a quando rimangono ad uno stato di pura emozionalità, sganciati da qualsiasi progetto che li umanizzi dall'interno per dare uno spessore di crescita autentica alla persona.

Questo discorso sembra molto distante dall'atto del pregare: un movimento delle labbra che ripete delle formule.

Ma, Gesù va in profondità. Senza allontanarsi dalla vita quotidiana, Egli entra in un copione di comportamento stabilizzato anche per quanto riguarda la preghiera perché non diventi per l'uomo un'abitudine, ma una costante consapevole, liberamente accolta, intenzionalmente esplorata, conosciuta, domandata, cercata.

Pregare non è un atto solo delle labbra, della mente, o solo del cuore o solo dello spirito o solo di un momento. Pregare non è la ripetizione di frasi rituali.

Pregare è l'atteggiamento costante della ferialità: ***Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto.***

### ***Reciprocità, antidoto all'insofferenza***

*[12] Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge ed i Profeti. (Capitolo 7)*

La rivoluzione morale cristiana consiste in un ri-orientamento dei valori.

Matteo, di fronte agli scribi e farisei e di fronte al giudaismo che andava delineando la propria ortodossia, si pone un interrogativo: qual è l'originalità cristiana? Il filo conduttore, la costante, la



regola d'oro che conduce alla risposta a tale interrogativo è la carità: *“Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro. Questa, infatti, è la Legge e i profeti”* (7,12).

Questa affermazione era già presente, in termini ancor più radicali all'inizio: *“Amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori”* (5,44).

### **L'amore è l'originalità cristiana.**

L'uomo, qualsiasi uomo sulla terra, è un familiare diretto, legittimo, della stessa Umanità. L'uomo è un membro della stessa famiglia umana. Al centro della famiglia umana non c'è la persona nella sua singolarità, ma la dinamica relazionale che mette ogni persona in rapporto con le altre, secondo un'armonia che rende ognuno portatore di bisogni e ne fa un soggetto responsabilmente capace di soddisfare i bisogni altrui.

Non è pensabile comprendere le parole di Gesù *“Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro”* al di fuori di una definizione radicale del concetto di reciprocità che richiama ad una relazione ontologicamente fondata su un prima e dopo, su un *re* ed un *pro*, un movimento che va addietro e avanti, che ritorna e che refluisce, quasi un ago che cuce unendoli due lembi nel suo movimento di va e vieni; quasi l'ordito di un tessuto i cui fili si richiamano, si aspettano, si corrispondono.

Gesù non richiama ad una reciprocità del *do ut des*, ma ad un'intima composizione relazionale dell'umano. Gesù richiama ad una reciprocità come espressione di un agire fondativo dell'uomo nei suoi rapporti con l'altro, ad una reciprocità come *priorità di valore* che riguarda la natura e la qualità della relazione che ci conduce nel cuore della *questione antropologica* dell'amare e dell'essere amati. Infatti, che cosa muove una persona ad interessarsi di un'altra persona, se non “volere il bene” di quell'essere? È l'orizzonte entro cui la relazionalità trova la sua più intima e profonda ragion d'essere, la sua vocazione generativa. Il *Fare a loro tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi* significa amare per primo, donare in modo disinteressato e gratuito, al di là delle aspettative.

Gli equivoci relazionali s'insinuano proprio nell'incapacità dell'uomo di riflettere a specchio, ovvero di entrare nell'altro come se fosse se stesso.

Gesù, con il suo Counseling pratico, quotidiano, concreto ci dice, rimodulando le sue parole: *“Tu vuoi che gli altri facciano bene ogni cosa nei tuoi confronti? Ebbene, anche essi si aspettano la stessa cosa da te. Fa' in modo di guardare all'altro da te come se ci fossi tu al suo posto”*. Ma, è un discorso che appartiene esclusivamente ad un'economia di salvezza, ad una *salus relationis*, ad una salute relazionale, piuttosto che ad un codice legalistico. L'altro non appartiene esclusivamente alla propria famiglia, al proprio popolo, alla propria nazione, alla stessa classe sociale: l'altro è chiunque si pone sul mio cammino.

E' la reciprocità dei rapporti che definisce l'essenza relazionale, ogni rapporto rimanda ad un altro rapporto simmetrico all'interno della stessa istanza relazionale. E' un andare verso l'altro mentre l'altro viene verso di me, per cui non si cessa mai di essere *io e l'altro* e viceversa.

Le parole di Gesù puntano alla dimensione etica della relazione, che trova il suo fondamento in quel movimento incessante di una donazione di sé all'altro senza pesi e misure, senza attese di restituzioni e/o ricompense. Gesù ci introduce ad una relazionalità autenticamente libera e liberante. La reciprocità è l'antidoto all'insofferenza, è *una relazione di dono reciproco gradito dall'altro perché opportuno nei modi e nei tempi. La reciprocità non è determinata dallo scambio di doni equivalenti ma dalla scelta di dare il "meglio di sé" e dalla consapevolezza che l'altro stia dando il "meglio di sé".*

*La Reciprocità o Disponibilità scaturisce dall'apertura verso l'altro che rende possibile un'azione positiva senza che ciò costi molta fatica. Spesso è valutata nell'intenzione più che nel risultato. Consente di superare l'**Insofferenza**.*

Un insofferente non sa gestire la mancata aspettativa, entrando nell'equivoco che l'altro gli stia facendo un torto piuttosto che entrare nella dimensione della reciprocità che vede l'altro anche come soggetto portatore di altrettante aspettative.

Si reagisce, allora, con la forza, con l'ira, con il risentimento reciproco, con il litigio senza migliorare la situazione, si oppongono costrutti articolati di comportamento: ad un comportamento ordinato si oppone, ad esempio, la confusione.

L'insofferenza è l'incapacità di soffrire, di sopportare. Per questo, Gesù richiama a valori più alti per costruire una relazionalità più autentica, più vera. Nell'esortare a fare agli altri ciò che ci aspettiamo essi facciano per noi, Gesù ci richiama ad un sostenersi reciproco con l'altro, anche ad un soffrire con l'altro, un portare il peso dell'altro con la passione di chi sceglie l'altro per amore.

## **EQUIVOCITÀ-tolleranza-equità**

### **Non giudicare**

[1]Non giudicate, per non essere giudicati; [2]perché col giudizio con cui giudicate sarete giudicati, e con la misura con la quale misurate sarete misurati. [3]Perché osservi la pagliuzza nell'occhio del tuo fratello, mentre non ti accorgi della trave che hai nel tuo occhio? [4]O come potrai dire al tuo fratello: permetti che tolga la pagliuzza dal tuo occhio, mentre nell'occhio tuo c'è la trave? [5]Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e poi ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello (Capitolo 7).

Gesù entra nella questione del giudizio, atto non sempre espresso con amore e nel rispetto della verità, ma fatto spesso in maniera irriflessa e precipitosa, maligna e imprudente, bugiarda e denigratoria.

Per questo motivo, Gesù ammonisce avvertendo che c'è il pericolo, quando giudichiamo qualcuno, di usare due misure: una per noi stessi e una per l'altro.

Riusciamo a vedere la pagliuzza nell'occhio di chi ci sta davanti dimenticando la trave che sta nel nostro occhio (7, 1-5). La leggerezza di una pagliuzza non regge il confronto con il peso di una trave, ma Gesù sceglie esempi dalla vita di ogni giorno per svegliare una consapevolezza etica ormai assopita o semplicemente messa a tacere. La pagliuzza è quel cercare un ago nel pagliaio, è quello scavare laddove non c'è possibilità di farlo, è quella spinta ossessiva ad avere sempre e comunque ragione pur di tirarsi da parte, sentirsi migliore dell'altro e addossare colpe anche inesistenti agli altri.

La trave non è una colpa qualsiasi, è la colpa delle colpe, l'assenza di misericordia, l'assenza di un risveglio etico per l'altro.

Si può essere nei confronti degli altri più rigorosi, più esigenti, più permalososi più impazienti di Dio stesso.

Gesù invita a riflettere sull'incapacità di comprendere, di trovare il senso del comportamento che l'altro mette in atto. Gesù ci mette davanti alla struttura relazionale dell'incomprensione, tipica delle relazioni in cui non c'è la possibilità di un incontro, di una condivisione nei valori, nelle scelte, nei comportamenti, relazioni in cui si eleva il livello di controllo ed osservazione del comportamento dell'altro e si annulla ogni affettività reciproca.

Gesù premette: *” Non giudicate, per non essere giudicati; perché col giudizio con cui giudicate sarete giudicati, e con la misura con la quale misurate sarete misurati”*. E' come dire: Attenti ad esprimere un giudizio nei confronti degli altri, perché anche gli altri vi giudicheranno allo stesso modo con cui voi li avete giudicati. Anch'essi vi valuteranno con lo stesso metro con cui voi li avete valutati.

Gesù prosegue: *”Perché osservi la pagliuzza nell'occhio del tuo fratello, mentre non ti accorgi della trave che hai nel tuo occhio? O come potrai dire al tuo fratello: permetti che tolga la pagliuzza dal tuo occhio, mentre nell'occhio tuo c'è la trave? Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e poi ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello”*.

La rigidità nel giudicare si può evitare se si ha l'accortezza di iniziare la critica da se stessi: questa è la condizione indispensabile per vedere con chiarezza e per valutare con equità, le cose che ci circondano. Le parole di Gesù lo dicono apertamente: *“Togli prima la trave dal tuo occhio e poi*

*vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello*". E' nella conoscenza dei propri limiti e delle proprie debolezze che si trova la giusta misura, cioè la tolleranza, la pazienza.

Gesù esorta, dunque, a cominciare da noi stessi.

## LA FEDE ( FIDUCIA )

L'evangelista – interpretando i miracoli alla luce dei passi del servo di Jahwè – vede in essi la manifestazione della potenza di Dio, il suo amore misericordioso e la sua volontà di salvezza. Le guarigioni operate dal Messia sono il segno dell'arrivo del tempo della salvezza atteso dal profeta: è arrivato il servo di Jahwè che prende su di sé – per toglierle – le malattie (i peccati) del suo popolo.

### ***Guarigione di un lebbroso***

[1] *Quando Gesù fu sceso dal monte, molta folla lo seguiva. [2] Ed ecco venire un lebbroso e prostrarsi a lui dicendo: «Signore, se vuoi, tu puoi sanarmi». [3] E Gesù stese la mano e lo toccò dicendo: «Lo voglio, sii sanato». E subito la sua lebbra scomparve. [4] Poi Gesù gli disse: «Guardati dal dirlo a qualcuno, ma va a mostrarti al sacerdote e presenta l'offerta prescritta da Mosè, e ciò serva come testimonianza per loro».*

Fino ad ora Matteo ci ha presentato il Messia della parola; adesso, (cc. 8-9), ci presenta il Messia che guarda alle sofferenze, interviene ai bisogni dell'uomo.

Matteo, come gli altri Evangelisti, presenta i miracoli non come prove, ma come predicazione attualizzata, come parola tradotta in un atto. La parola di Gesù è strettamente unita ai miracoli che Egli compie. I miracoli sono l'incarnazione delle sue parole.

Il lebbroso si rivolge a Gesù chiamandolo “Signore” e si prostra davanti a lui. E' una confessione di fede. *Gesù è il Signore*: fu la prima formula di fede cristiana. Alla presenza del Signore l'atteggiamento corretto dell'uomo è quello di adorazione: è il primo insegnamento che ci trasmette questo racconto.

Il lebbroso era allontanato dalla comunità, come impuro, non solo perché contagioso, ma perché la sua malattia era considerata come conseguenza di una vita peccaminosa. Per questo motivo, egli era oggetto di scomunica.

Gesù abbatte ogni stereotipo, ogni barriera, ogni forma di ignoranza. Per Lui non esistono puri e impuri, toccabili e intoccabili. Per Gesù c'è l'uomo che va incontrato a partire da ciò che è. Gesù “*stese la mano*”. Gesù allunga la mano, avvicina la mano verso *l'espulso dalla società*, perché malato. Gesù annulla la distanza tra lui e il malato di lebbra.

*Lo toccò*. Gesù non ha paura di rimanere contagiato dalla sua lebbra né dal suo peccato, mentre la sua comunità *religiosamente rispettosa della legalità*, lo aveva radiato.

Gesù *lo toccò dicendo: «Lo voglio, sii sanato»*. Gesù accoglie la domanda fiduciosa del lebbroso : *«Signore, se vuoi, tu puoi sanarmi»*. Gesù guarisce il malato di lebbra, perché ha colto in profondità

il suo desiderio di essere “sanato”, liberato dalla sua lebbra. Gesù vede la fede di quest'uomo, il suo abbandono totale, la sua fiducia. Ma lo ammonisce a non parlare ed a fare la sua offerta al tempio come testimonianza *per loro*, per una comunità che allontana i malati, proprio quelli che hanno bisogno di aiuto.

Cosa ci dice Gesù con l'esempio del malato di lebbra? Chi è il malato ? cos'è la lebbra? Tutti viviamo i nostri disagi quotidiani, le nostre malattie del vivere e i mali del corpo. Gesù ci insegna ad ascoltare la richiesta profonda del cuore, ci insegna a *distendere la mano*, ad evitare ogni distanza sociale e culturale, a *toccare*, ad entrare in contatto con la persona, a decidere di guarirla, a compiere il miracolo di restituire il senso e il valore della vita a chi lo ha perso, a dare un senso alla malattia, alla sofferenza, al dolore, a trasformarlo in occasione di vita.

### **Guarigione del servo del centurione**

[5] *Entrato in Cafarnaon, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava: [6]«Signore, il mio servo giace in casa paralizzato e soffre terribilmente». [7] Gesù gli rispose: «Io verrò e lo curerò». [8]Ma il centurione riprese: «Signore, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto, di soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. [9]Perché anch'io, che sono un subalterno, ho soldati sotto di me e dico a uno: Va', ed egli va; e a un altro; Vieni, ed egli viene, e al mio servo: Fa' questo, ed egli lo fa».*

[10] *All'udire ciò, Gesù ne fu ammirato e disse a quelli che lo seguivano: «In verità vi dico, presso nessuno in Israele ho trovato una fede così grande. [11] Ora vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, [12] mentre i figli del regno saranno cacciati fuori nelle tenebre, ove sarà pianto e stridore di denti». [13] E Gesù disse al centurione: «Và, e sia fatto secondo la tua fede». In quell'istante il servo guarì.*

Dopo un lebbroso, Gesù incontra un pagano, un centurione. Gesù non guarda all'aspetto, alla razza, alla religione, alla malattia. Gesù guarda alla fede.

Per due volte il centurione si rivolge a Gesù chiamandolo Signore, tanto da far dire a Gesù: *“In verità vi dico, non ho trovato tanta fede in Israele”*.

La fede del centurione è il segno di un'attesa di Dio più viva nel mondo pagano che nello stesso Israele. Gesù accoglie la fede di un pagano: *” sia fatto secondo la tua fede”* e *“In quell'istante il servo guarì”*.

La fede del centurione è la premessa per la guarigione del suo servo.

Cos'è la fede? E' un fidarsi ed un affidarsi che richiede un impegno fiduciale profondo. Non è una richiesta priva di un impegno personale. Non è un attendere una risposta dall'altro senza un'azione da parte nostra. La fede è un atto di fiducia che ha inizio ancora prima di ricevere la risposta.

Per questo, Gesù dice al centurione:” «Và, e sia fatto secondo la tua fede». Quel *secondo la tua fede* porta tutta la densità e lo spessore di una fede credente, di una fede che contiene una opzione personale piuttosto che portare semplicemente il retaggio di una tradizione.

### **La tempesta sedata**

*[23] Essendo poi salito su una barca, i suoi discepoli lo seguirono. [24] Ed ecco scatenarsi nel mare una tempesta così violenta che la barca era ricoperta dalle onde; ed egli dormiva. [25] Allora, accostatisi a lui, lo svegliarono dicendo: «Salvaci, Signore, siamo perduti!». [26] Ed egli disse loro: «Perché avete paura, uomini di poca fede?» Quindi levatosi, sgridò i venti e il mare e si fece una grande bonaccia. [27] I presenti furono presi da stupore e dicevano: «Chi è mai costui al quale i venti e il mare obbediscono?».*( Capitolo 8)

Il racconto della tempesta sedata è un altro richiamo alla fede come fondamento della vita di un vero discepolo di Gesù.

Gesù rimprovera con forza i discepoli, che, nonostante egli sia sulla stessa barca con loro, lo svegliano mentre sta dormendo, perché hanno paura della tempesta.: “*Perché avete paura uomini di poca fede?*”.

Nelle tempeste della vita, non sopportiamo l'apparente silenzio di Dio e ci domandiamo dov'è.

Come i discepoli sulla barca, gli gridiamo: «*Salvaci, Signore, siamo perduti!*».

Gesù ci risponde: “*Perché avete paura uomini di poca fede?*”.

E' la fragilità della nostra fede che non ci fa comprendere l'apparente silenzio di Dio.

Quando Dio tace, la nostra fede è messa alla prova.

### **Guarigione di un paralitico**

*[1]Salito su una barca, Gesù passò all'altra riva e giunse nella sua città. [2]Ed ecco, gli portarono un paralitico steso su un letto. Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: «Coraggio, figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati». [3]Allora alcuni scribi cominciarono a pensare: «Costui bestemmia». [4]Ma Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse: «Perché mai pensate cose malvagie nel vostro cuore? [5]Che cosa dunque è più facile, dire: Ti sono rimessi i peccati, o dire: Alzati e cammina? [6]Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere in terra di rimettere i peccati: alzati, disse allora il paralitico, prendi il tuo letto e và a casa tua». [7]Ed egli si alzò e*

*andò a casa sua. [8]A quella vista, la folla fu presa da timore e rese gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini (Capitolo 9)*

Anche in questo episodio la sola cosa che conta è la fede. L'apparizione dell'ammalato e la sua fede viva determinano non solo una guarigione ma una dichiarazione di perdono dei peccati.

Lo stupore della folla non è suscitato dal prodigio compiuto, ma sorge perché tale potere – quello di rimettere i peccati - è stato dato agli uomini.

### **Guarigione dell'emorroissa e risurrezione della figlia di un capo**

*[18] Mentre diceva loro queste cose, giunse uno dei capi che gli si prostrò innanzi e gli disse:*

*«Mia figlia è morta proprio ora; ma vieni, imponi la tua mano sopra di lei ed essa vivrà». [19]*

*Alzatosi, Gesù lo seguiva con i suoi discepoli (Capitolo 9)*

*[23] Arrivato poi Gesù nella casa del capo e veduti i flautisti e la gente in agitazione, disse: [24]*

*«Ritiratevi, perché la fanciulla non è morta, ma dorme». Quelli si misero a deriderlo. [25] Ma*

*dopo che fu cacciata via la gente egli entrò, le prese la mano e la fanciulla si alzò. [26] E se ne sparse la fama in tutta quella regione (Capitolo 9)*

*[20]Ed ecco una donna, che soffriva d'emorragia da dodici anni, gli si accostò alle spalle e toccò il lembo del suo mantello. [21]Pensava infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita». [22]Gesù, voltatosi, la vide e disse: «Coraggio, figliola, la tua fede ti ha guarita». E in quell'istante la donna guarì. (Capitolo 9)*

Matteo sottolinea anche in questo racconto il tema della fede. Alla donna che lo tocca egli dice: “*La tua fede ti ha guarita*” (9,22). Una donna che aveva perdite di sangue era considerata impura, e impuro diventava tutto ciò che ella toccava. Ma Gesù non bada a queste cose e si lascia toccare. Nel gesto della donna vede un atto di fede, e questo è ciò che conta. Matteo precisa che la donna guarì “in quell’istante”, cioè non quando ebbe fede e neppure quando toccò il mantello di Gesù, ma quando il Signore le rivolse la parola. E’ la parola di Cristo che guarisce e la fede è la condizione perché Dio operi i miracoli.

### **Guarigione di due ciechi**

*[27] Mentre Gesù si allontanava di là, due ciechi lo seguivano urlando: «Figlio di Davide, abbi pietà di noi». [28] Entrato in casa, i ciechi gli si accostarono, e Gesù disse loro: «Credete voi che io possa fare questo?». Gli risposero: «Sì, o Signore!». [29] Allora toccò loro gli occhi e disse: «Sia fatto a voi secondo la vostra fede». [30] E si aprirono loro gli occhi. Quindi Gesù li ammonì*



*dicendo: «Badate che nessuno lo sappia!». [31] Ma essi, appena usciti, ne sparsero la fama in tutta quella regione (Capitolo 9)*

“Vi sia fatto secondo la vostra fede”. I miracoli sono sempre legati alla fede, ma non è la fede dell’uomo che guarisce, ma la potenza di Dio. La fede ne è la condizione. Avere fede significa confessare la propria impotenza e proclamare nel contempo la propria fiducia nella potenza di Dio. Fede è affidarsi unicamente a Dio. Il grido degli ammalati che invocano il Cristo esprime sempre questo duplice atteggiamento.

### **Guarigione di un muto indemoniato**

*[32] Usciti costoro, gli presentarono un muto indemoniato. [33] Scacciato il demonio, quel muto cominciò a parlare e la folla presa da stupore diceva: «Non si è mai vista una cosa simile in Israele!». [34] Ma i farisei dicevano: «Egli scaccia i demòni per opera del principe dei demòni». (Capitolo 9)*

Da Gesù accorrono i malati, i parenti dei moribondi. Gesù risponde alle loro attese per la loro fede. Gesù li guarisce da tutti i loro mali in virtù della loro fede.

La fede è l’impegno costante a cui liberamente il discepolo è chiamato a rispondere.

## FALSA FEDE-PUREZZA LEGALE-ESTERIORITA'-PREGIUDIZI-RITUALITA'

### Pasto con i peccatori

*[10] Mentre Gesù sedeva a mensa in casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e si misero a tavola con lui e con i discepoli. [11] Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Perché il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?». [12] Gesù li udì e disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. [13] Andate dunque e imparate che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti, non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori».*

Nei racconti dei miracoli Gesù richiama alla fede come premessa alla salvezza.

Ma, Gesù si scontra anche con atteggiamenti di falsa fede. E' il caso dell'episodio del pasto con i *pubblicani e peccatori*.

I farisei si scandalizzano per il fatto che Gesù si sieda a mensa con uomini impuri e lo fanno notare ai suoi discepoli: : *«Perché il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?»*. Gesù smonta alle fondamenta la loro stortura morale, la loro purezza legale che va a discapito della carità, l'esteriorità che va a svantaggio dei valori di fondo.

Gesù spiega l'equivoco radicato nella fede farisaica.

Gesù si rifà alla predicazione dei profeti "misericordia voglio non sacrificio", unanimi e severi su questo punto (Os. 6,16; Is. 1, 10-17). I farisei guardano all'esteriorità. Gesù li chiama alla misericordia. La loro spiritualità puritana li conduce alla diffidenza, al controllo sul comportamento altrui finalizzato alla soddisfazione dei propri interessi personali. Questa equivocità di fondo chiude il loro cuore alla misericordia e al perdono e li porta a ripetere gli stessi comportamenti, ad applicare un legalismo privo di anima.

Le parole di Gesù si tramutano in aperto dissenso con i farisei, i quali non si rivolgono direttamente a Gesù, ma ai suoi discepoli: *“Perché il vostro Maestro mangia insieme ai pubblicani e peccatori?”*. Ma, *“Gesù li udì e disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. [13]Andate dunque e imparate che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori».*

Gesù sposta il modo di pensare dei farisei radicato in un'equivocità radicale rispetto alla questione della fede verso lo spirito del vero discepolo di Cristo, verso il riconoscimento, ovvero verso quel processo in cui l'uno scopre nell'altro gli stessi suoi vissuti, le medesime difficoltà, le stesse possibilità di sbagliare, che, comunque, non precludono nuove opportunità di cambiamento. Gesù capovolge la sicurezza dei farisei convinti che un pubblicano e un peccatore facciano parte di una

categoria di persone con le quali non solo non debbono avere alcun contatto, ma che non potranno mai aspirare alla salvezza. «*Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati.*». Con un paragone preso dal quotidiano, Gesù rivoluziona le loro sicumere. E' come dire loro: Pubblicani e peccatori sono delle persone ammalate che hanno bisogno soltanto di essere curate. I sani non hanno bisogno di un medico, ma i malati. Non vi accorgete che queste persone che additate chiamandole pubblicani e peccatori hanno bisogno di essere incontrate, comprese, amate, perdonate; hanno bisogno di essere ascoltate nelle loro sofferenze più profonde, nei loro desideri più reconditi. Gesù li ammonisce: «*Andate dunque e imparate che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio*». Gesù li richiama ad un discepolato(*imparate*)della misericordia, dell'Amore fraterno e non del sacrificio, dell'offerta priva di carità.

Prosegue dicendo: «*Infatti, non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori*». Ma, non perché Egli giustifichi il peccato, ma perché chi ha fede abbia la possibilità di redimersi e di essere salvato.

### **Discussione sul digiuno**

*[14 ] Allora gli si accostarono i discepoli di Giovanni e gli dissero: «Perché, mentre noi e i farisei digiuniamo, i tuoi discepoli non digiunano?». [15] E Gesù disse loro: «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto mentre lo sposo è con loro? Verranno però i giorni quando lo sposo sarà loro tolto e allora digiuneranno. [16] Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio, perché il rattoppo squarcia il vestito e si fa uno strappo peggiore. [17] Né si mette vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si rompono gli otri e il vino si versa e gli otri van perduti. Ma si versa vino nuovo in otri nuovi, e così l'uno e gli altri si conservano» (Capitolo 9)*

In questo passo sono i discepoli di Giovanni a mettere in discussione il comportamento di Gesù sul problema del digiuno. Anche in questo caso Gesù rompe gli schemi, portando la novità del vangelo che è incompatibile con la legge. La sua novità vuole vino nuovo in botti nuove, il vestito nuovo e non rattoppato per la festa. La missione iniziata da Gesù non è un rattoppo di schemi mentali, religiosi e sociali presi dal giudaismo.

### **Le spighe strappate**

*[1] In quel tempo Gesù passò tra le messi in giorno di sabato, e i suoi discepoli ebbero fame e cominciarono a cogliere spighe e le mangiavano. [2] Ciò vedendo, i farisei gli dissero: «Ecco, i tuoi discepoli stanno facendo quello che non è lecito fare in giorno di sabato». [3] Ed egli rispose: «Non avete letto quello che fece Davide quando ebbe fame insieme ai suoi compagni? [4] Come entrò nella casa di Dio e mangiarono i pani dell'offerta, che non era lecito mangiare né a*

*lui né ai suoi compagni, ma solo ai sacerdoti? [5] O non avete letto nella Legge che nei giorni di sabato i sacerdoti nel tempio infrangono il sabato e tuttavia sono senza colpa? [6] Ora io vi dico che qui c'è qualcosa più grande del tempio. [7] Se aveste compreso che cosa significa: Misericordia io voglio e non sacrificio, non avreste condannato individui senza colpa. [8] Perché il Figlio dell'uomo è signore del sabato» (Capitolo 12 )*

Gesù scardina e mette in discussione il sabato, uno dei precetti divini più indiscussi, la cui osservanza rigorosa rappresentava quasi il segno di riconoscimento del vero credente.

Gesù scioglie un altro equivoco che va a tutto svantaggio dell'uomo. Egli chiarisce che il bene dell'uomo si pone al primo posto e va al di sopra dell'osservanza del sabato. Non è una colpa per i discepoli cogliere le spighe di grano di sabato per mangiare. Non è una colpa avere fame anche di sabato.

*“Il Figlio dell'uomo è signore del sabato”*. Per Dio la cosa più importante è l'uomo, il bene dell'uomo: *“Ora io vi dico che qui c'è qualcosa più grande del tempio” (12,6)*.

Se i sacerdoti possono infrangere le regole del sabato per svolgere il loro servizio al tempio e rimangono senza colpa, quanto più si possono infrangere per fare del bene all'uomo: *“L'uomo è più grande del tempio”*.

Gesù scioglie l'equivoco farisaico secondo cui l'onore di Dio era da preferirsi al bene dell'uomo. Ancora una volta Egli ripete: *Se aveste compreso che cosa significa: Misericordia io voglio e non sacrificio, non avreste condannato individui senza colpa* “. Gesù annuncia la novità della signoria di Dio che si manifesta nell'amore.

:

### **Guarigione di un uomo dalla mano inaridita**

*[9] Allontanatosi di là, andò nella loro sinagoga. [10] Ed ecco, c'era un uomo che aveva una mano inaridita, ed essi chiesero a Gesù: «E' permesso curare di sabato?». Dicevano ciò per accusarlo. [11] Ed egli disse loro: «Chi tra voi, avendo una pecora, se questa gli cade di sabato in una fossa, non l'afferra e la tira fuori? [12] Ora, quanto è più prezioso un uomo di una pecora! Perciò è permesso fare del bene anche di sabato». [13] E rivolto all'uomo, gli disse: «Stendi la mano». Egli la stese, e quella ritornò sana come l'altra. [14] I farisei però, usciti, tennero consiglio contro di lui per toglierlo di mezzo (Capitolo 12 )*

Anche in questo episodio della guarigione dell'uomo dalla mano inaridita Gesù ribadisce che *“è permesso fare del bene anche di sabato”*, perché il bene dell'uomo è nel cuore di Dio. Gesù porta come paragone la possibilità di veder cadere in una fossa, di sabato, l'unica pecora che si possiede, cioè l'unica proprietà e ricchezza. Cosa fare in questo caso se non tirarla fuori? A maggior ragione se si tratta di salvare un uomo molto più prezioso di una pecora!

## DISCEPOLATO E RINUNCIA

### Esigenze della vocazione apostolica

[18] Vedendo Gesù una gran folla intorno a sé, ordinò di passare all'altra riva. [19] Allora uno scriba si avvicinò e gli disse: «Maestro, io ti seguirò dovunque tu andrai». [20] Gli rispose Gesù: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo».

[21] E un altro dei discepoli gli disse: «Signore, permettimi di andar prima a seppellire mio padre». [22] Ma Gesù gli rispose: «Seguimi e lascia i morti seppellire i loro morti». .( Capitolo 8)

Le due affermazioni di Gesù sono inequivocabili. Al primo discepolo che si dimostra pronto a partire senza indugi con Lui, Gesù risponde che diventare suo discepolo comporta delle esigenze altissime, è condividere in tutto e per tutto il destino del Figlio dell'Uomo, è abbandonare le proprie sicurezze per una vita incerta che non assicura nemmeno un luogo dove dormire. La seconda risposta (8,21) è paradossale ma chiara. Il secondo discepolo esprime il desiderio di seppellire suo padre, non perché suo padre fosse già morto (la sepoltura si faceva normalmente nello stesso giorno della morte), ma perché il discepolo voleva aspettare fino alla morte di suo padre per dargli onorata sepoltura. Ma rinunciare ai legami di famiglia è una delle condizioni per il discepolato. Per porsi alla sequela di Gesù, bisogna lasciare tutto e tutti, non si può rinviare: Il tempo è adesso (10,37).

## CONCLUSIONI

Il tempo è adesso

Questo percorso all'ascolto del Vangelo di Matteo vuole essere un primo approccio al tentativo di rintracciare nella vita di Gesù, nella sua predicazione, nei miracoli da Lui compiuti, il primo archetipo di counseling relazionale.

Alla base di ogni incontro di Gesù con l'uomo, Gesù Maestro, Gesù Counselor entra nella storia dell'umanità e, partendo dall'umano, dal quotidiano, ribalta la pietra che ha soffocato l'autentica pienezza dell'umano, ridandogli vita, portandolo ad una vera resurrezione.

Gesù abbatte il legalismo, la purezza esteriore, la falsa fede, i pregiudizi, le norme che offendono e impoveriscono la dignità della persona.

Egli richiama ad un comandamento nuovo: l'Amore, la Carità che va oltre il rispetto delle regole, oltre i ritualismi e si accompagna alla verità.

Gesù squarcia la nebbia creata dall'equivoco più strutturato e consolidato in un copione di comportamento tramandato nel tempo, l'equivoco che pone al posto di Dio delle leggi che l'uomo adatta a proprio piacimento e secondo i propri scopi egoistici e narcisistici.

Questo equivoco serpeggia ancora e fa credere che Dio possa incontrarsi al di fuori della grande esigenza che lui pone: ancora una volta l'AMORE!

Il tempo è venuto per amare ma nella verità. Un counselor sa che non può aspettare: il tempo è ora ogni volta che si trova davanti ad una persona. Non esiste il sabato. Non può dire di no ad un lebbroso. La propria storia è la storia di ogni uomo. Non può rifiutarsi di condividere i pasti con le persone segnate a dito dalla società. Ogni uomo vale perché è un uomo e il suo valore è irripetibile e assoluto.